



XII INCONTRO:

TI HO PERDONATO OGNI COSA RICOMINCIAMO INSIEME 7

Giungiamo oggi alla conclusione del nostro discorso sulla riconciliazione. È stato un itinerario lungo, complicato ed allo stesso tempo interessante. L'ultimo passaggio necessario per concludere il tema riguarda la confessione sacramentale. Non basta infatti soltanto parlare di perdono, della bellezza e della profondità del perdonarsi, se poi non si vive in prima persona il perdono, attraverso il sacramento della riconciliazione!

Lo scorso incontro ci siamo cimentati nella comprensione del concetto di peccato, quanto è emerso ci serve proprio oggi per capire:

1. come la chiesa ha riletto il peccato entro il cammino di conversione dell'uomo;
 2. come valutare un'azione in vista dell'esame di coscienza per la confessione;
 3. la celebrazione della confessione.
1. lungo i secoli la chiesa ha sottolineato la gravità del peccato come esperienza che distrugge il rapporto con Dio ma anche il rapporto tra gli uomini e la relazione dell'uomo con se stesso. Tutto questo lo abbiamo visto anche noi negli scorsi incontri ed in modo particolare proprio durante l'incontro scorso sul concetto di peccato. Guardando ai diversi peccati allora si è iniziato a fare una distinzione dei peccati. Si è giunti ad avere due tipi di peccati: il peccato veniale ed il peccato mortale. Spesso quando ci si confessa si fa la lista e poi si aspetta che il prete dica qualche cosa, per poi ricevere l'assoluzione. La storia della Chiesa ci insegna che forse non basta solo questo. Il cammino di conversione richiede che si capisca effettivamente dove si sta andando sia nel bene, che nel male. È diversa infatti la strada di una persona che compie peccati solo veniali da una che compie peccati mortali. Ma cerchiamo di capire anche il significato dei termini, per poter approfondire maggiormente il discorso: per peccato mortale si intende un peccato contro Dio. in questo primo caso l'azione malvagia ci conduce ad essere completamente lontani dal Signore, ci porta a rivoltarci contro Dio stesso. Per peccato veniale invece si intende un peccato che non ci porta a rompere con Dio ma soltanto ad allontanarci dal suo amore: si dice allora che la relazione si affievolisce. È un po' come quando non senti una persona da molto tempo e che quando la vedi ti sembra di essere distante da lui, non sai cosa dire, sei un po' impacciato. Una seconda precisazione però, è stata fatta lungo i secoli dalla Chiesa, perché ci si era resi conto del fatto che non c'è solo l'azione malvagia nell'esperienza del peccato, ma anche la libertà e la storia del peccatore, che commette il peccato. Ecco allora che, il concilio di Trento, trattando della riconciliazione, ha voluto precisare che "i penitenti enumerino nella confessione tutti i peccati mortali di cui hanno consapevolezza, [...], anche se si tratta dei peccati più



nascosti [...], perché deriscono l'anima e si rivelano più pericolosi di quelli chiaramente ammessi"; più avanti poi dice ancora che "nella confessione devono essere precisate le circostanze che mutano la specie del peccato". Ecco la seconda precisazione molto importante anche per noi: vanno detti tutti i peccati con le circostanze che ne fanno variare la specie. Non basta infatti dire che si sono dette le parolacce, è necessario invece aiutare chi ti sta confessando a capire se le hai dette in un momento d'ira ed in quel momento non eri del tutto in te (c'era poco autocontrollo, oppure non c'era del tutto), oppure se per te dire le parolacce è una consuetudine. Il tipo di peccato cambia, infatti nel primo caso ci troviamo davanti ad un ragazzo che ce la mette tutta per vivere volendo bene agli altri anche attraverso il suo linguaggio, mentre nel secondo ci troviamo davanti ad un ragazzo che si sta lasciando bastare a se stesso e che degli altri si interessa poco. Prova però a pensare alle tue confessioni, credi che cambierebbe il tuo modo di confessarti mettendo in pratica questi due principi? E che cosa cambierebbe?

2. ed ora il secondo passaggio del nostro incontro, quello della valutazione del peccato. Da quanto abbiamo detto fin qui, non basta –per prepararsi bene alla confessione – di dire le cose di male che si commettono e non basta neanche condire via il prete con qualche peccato, perché si fa solo del male a se stessi e non si ricomincia mai con il Signore: si fa del male a se stessi perché non ci si aiuta a capire l'importanza e la profondità della riconciliazione. Infatti se io tutte le volte che vado a confessarmi dico al prete che ho fatto arrabbiare la mamma e che ho detto le parolacce, ma non mi metto in gioco affinché questi due peccati vengano allontanati dalla mia vita, tra quarant'anni sono ancora punto e a capo. La riconciliazione ci aiuta a capire cosa sta dietro le azioni che compiamo, dove sta il male nella nostra vita, per permettere al Signore di sgominare il male e di operare, grazie anche alla nostra forza di volontà la conversione a Lui, affinché la nostra vita sia bella sul serio. Ecco allora l'importanza di confessarsi e di farlo con grande frequenza. Più noi ci confessiamo più permettiamo al Signore di entrare nella nostra vita, condividiamo con lui le nostre fatiche, i pesi che gravano maggiormente su di noi e che non ci permettono di amare e di amarci con tutto noi stessi, ma permettiamo anche al Signore di amarci per ciò che siamo. Questo è ciò che vuole il Signore per la nostra vita: Dio non cerca dei perfetti, cerca l'uomo con tutta la sua miseria per poterlo amare! Detto ciò allora è bene imparare prepararsi alla confessione con un tempo giusto ed un luogo adatto, affinché non ci soffermiamo solo sulla lista dei peccati, ma cerchiamo di capire il perché della nostra vita e possiamo far emergere la grazia del Signore che sta già operando in noi ed il male che ci fa rompere con Dio.
3. un ultimo punto è quello della celebrazione della riconciliazione. Spesso e volentieri, quando ci si va a confessare, si entra in chiesa e se il prete è subito disponibile, si entra in confessionale e "gli si conta su qualche cosa", quando invece la fortuna non ci assiste, si giunge in chiesa e "c'è da fare la fila", allora si può pensare alla lista da fare al don, almeno non si arriva lì senza nulla dire. È bene imparare la buona abitudine di fare un esame di coscienza approfondito non guardando soltanto al male commesso, ma anche cercando di osservare da vicino alla grazia che il Signore ci ha consegnato, alle parole della Messa che ci sono rimaste impresse e che ci stanno facendo pensare o che sono di consolazione magari in un periodo difficile, a persone vicine o lontane che ci vogliono bene.... Inizia il tuo esame di coscienza con questa domanda: quale è stata la



grazia che mi hai voluto consegnare il Signore? Quale è il dono per cui voglio ringraziarlo? Continua poi il tuo esame di coscienza osservando la tua vita e guardando invece quali sono gli atteggiamenti, quali le parole e quali i pensieri che ti hanno portato ad allontanarti dal Signore. Osserva ogni ambito della tua vita: il rapporto con il Signore (la preghiera); il rapporto con te stesso; il rapporto con gli altri.